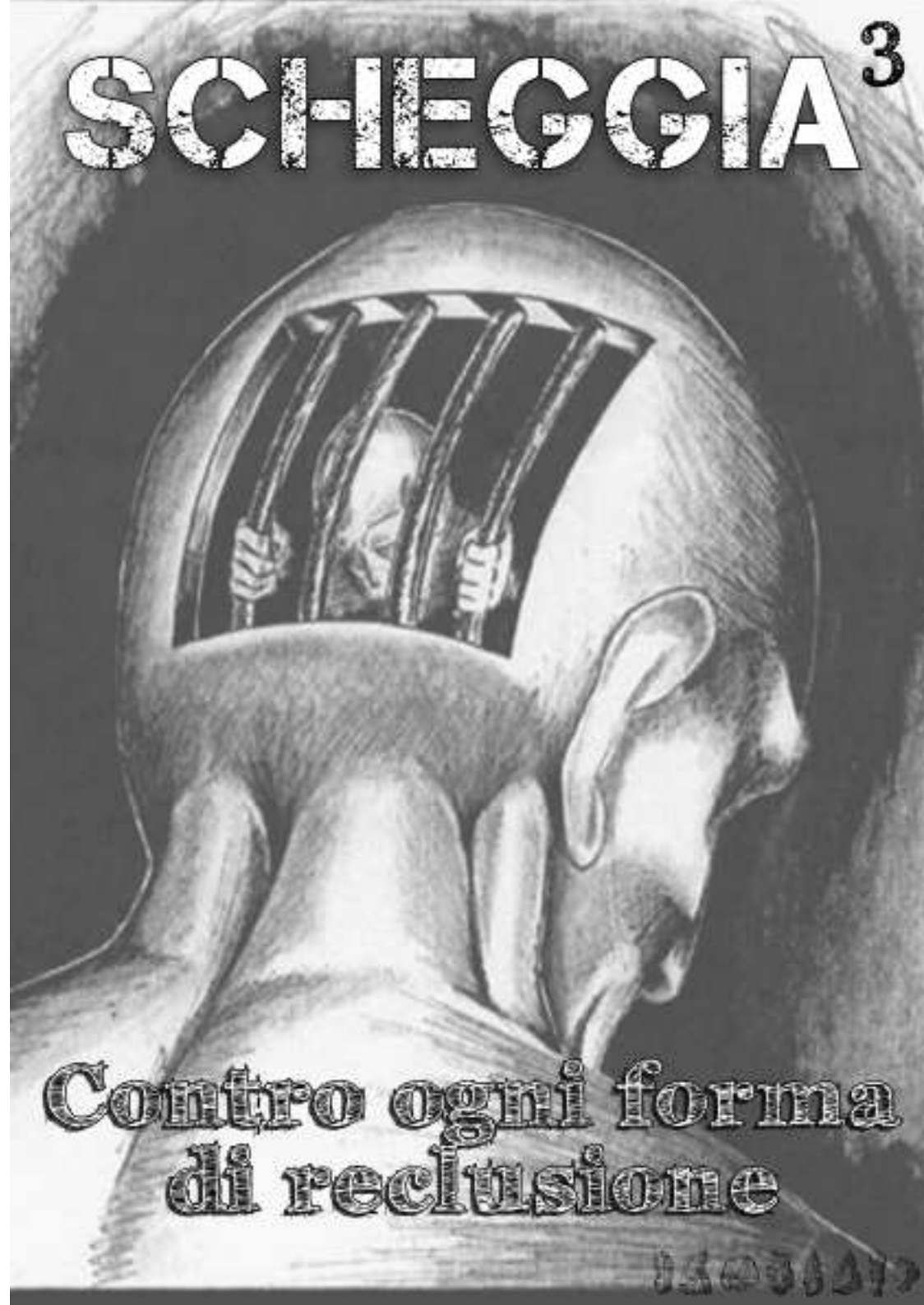


stampato in proprio, ottobre 2008.

Per ulteriori copie, invio di articoli o notizie scrivere a:

SCHEGGIA via San Vitale 80, 40127 Bologna.

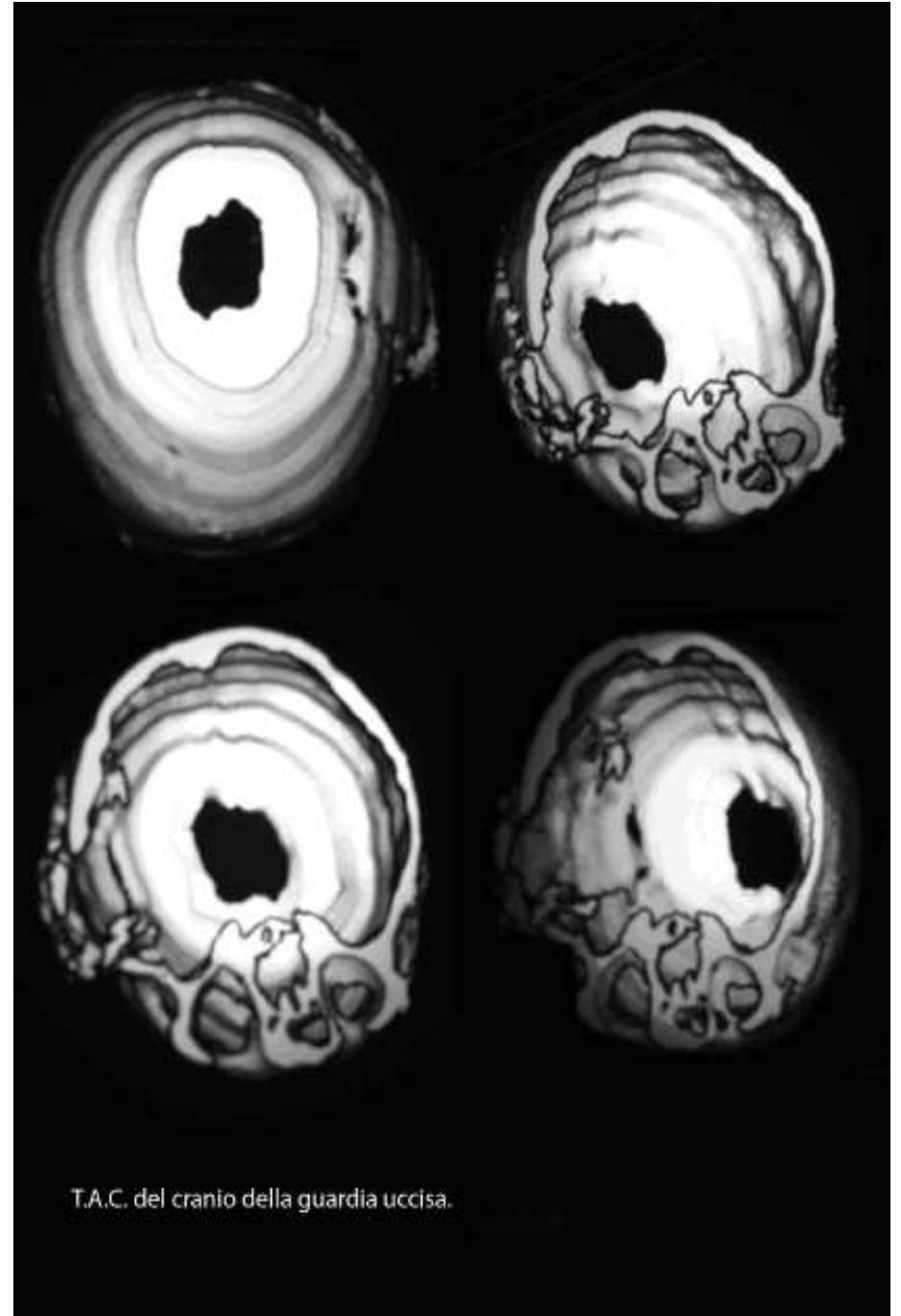
<http://scheggia.noblogs.org>; scheggia@canaglie.net



Indice:



Editoriale	3
Avviso orale e sorveglianza	7
Fine pena mai in Europa	15
Lotta contro l'ergastolo	18
Economia	21
Militari	24
Aggressori sessuali	26
Echelon	28
...a Marco Medda	35
Le ricette di compare Agostino	40
Storia di Cesco	43



pioggia ed altri fenomeni metereologici sono molto importanti al fine dell'integrità dei reperti (soprattutto organici) per poter espletare successive analisi di laboratorio.

Potrei andare avanti a raccontare cose di questo genere, ma le carte, i documenti sono inequivocabili, parlano chiaro, hanno stravolto ogni diritto alla difesa, dalle intercettazioni infondate, ai riconoscimenti, alle analisi di procedura sui test del D.N.A., agli omissis dei collaboratori di giustizia, alle affermazioni di perizie balistiche firmate e controfirmate dal R.I.S. di Parma poi successivamente smentite in giudizio, testimoni del P.M. che hanno palesemente dichiarato il falso... Complici in parte alcuni legali di fiducia degli stessi imputati, quasi mai schierati col proprio assistito ma piuttosto accondiscendenti e servizievoli con gli stessi P.M. Tale atteggiamento è abbastanza usuale e rende il legale sottomesso ai voleri di alcuni magistrati non conformi ai principi deontologici dell'onestà e della giurisprudenza. Quindi più che la Giustizia della democratica Italia abbiamo provato sulla nostra pelle tutta l'ingiustizia del potere. Fa rabbia constatare che dei palesi criminali con la toga possano commettere qualsiasi abuso: è una mafia! Chiunque può subire la logica del capro espiatorio, ma mai finiscono in questa rete certi magistrati! Sembrano essere immuni dal male, dal commettere reati. Il loro è un Potere di casta, un Potere che supera il maquillage delle Istituzioni, rappresentato da una banda di criminali in seno alla Magistratura, che attua colpi di mano ogni volta che ritiene necessario. Con questi scellerati abbiamo da scontrarci. Paradossalmente, in questa vicenda, il sottoscritto e il mio coimputato Mazzeo possiamo offendere i giudici implicati nei suddetti fatti e per contro non subire nulla. Due come noi che trinciano con la penna il fior fiore dei magistrati di Milano e Sossi della Cassazione a Roma! Per ora incassano stoicamente ogni sorta di nostro sfogo, sono dei vigliacchi e non hanno altra scelta.

Tutti gli imputati, (compreso il sottoscritto), a cui viene contestata la rapina di Via Imbonati si sono sempre dichiarati estranei ai fatti, sia per il fatto specifico che per i restanti reati contestati.

Livorno 25 marzo 2007



Fierezza mezza bellezza!

Finire dentro è sempre più facile e sempre più comportamenti vengono criminalizzati e dichiarati fuori legge, basti pensare alle ordinanze antibivacco, alle leggi sull'immigrazione, sulla droga o sulla prostituzione. Carcere, repressione e punizione sono delle realtà contro cui chi per necessità, per scelta o anche solo per sfortuna, non si sottomette alla legge impatterà purtroppo sempre più spesso. Anche il sistema giudiziario dal canto suo si sta evolvendo e giorno dopo giorno ci troviamo di fronte a precedenti sempre più inquietanti: il reato di cui veniamo accusati diventa secondario rispetto al tipo di linea processuale che scegliamo di tenere. Non veniamo giudicati in base a ciò che abbiamo commesso, ma in base a chi siamo e a quanto siamo disposti a piegarci supinamente di fronte a chi ci giudica. L'uso sempre più massiccio dei reati associativi, con i quali appunto si viene colpiti non tanto perché ritenuti responsabili di un reato specifico quanto per l'appartenenza a "un certo giro" di cui si condividono gli intenti, o l'introduzione del reato di compartecipazione psichica che compara, ad esempio, chi in un corteo spacca una vetrina a chi gli sta di fianco se non si prodiga per impedirglielo o per farlo arrestare, non lasciano molti dubbi su quanto sia vuota la

retorica dello stato di diritto o su quanto sia effimera la libertà che all'interno dei suoi confini ci è concessa. Siamo stretti in una morsa che, schiacciando alcuni, restringe la libertà di molti, il tutto finalizzato alla protezione degli interessi dei soliti pochi potenti. Questo disastro sociale si mantiene spacciando le proprie contraddizioni strutturali per delle sfighe private. Pensiamo, come esempio di base, che quando c'è chi ha troppo c'è sempre chi ha troppo poco e che, finché si manterrà questa situazione, chi ha troppo non sarà mai al sicuro. Vogliono farci credere che il problema non sia ciò che ci viene imposto ma il non adattarsi, il non piegarsi, e così finiamo per sentirci soli e impotenti quando incappiamo nelle maglie dei mega-racket del potere e delle sue istituzioni: magistratura, sbirri e burocrazia annessa. Racket per l'appunto. Legali, ma non per questo diversi da altri che gestiscono i propri affari nell'ombra: sappiamo tutti, per esempio, quanto la differenza tra la libertà e la galera stia più in quanto si ha la possibilità di pagare per un buon avvocato che in ciò che si ha (o non si ha) realmente commesso. Niente di nuovo in un mondo basato sul denaro, né di sorprendente se si pensa che gli stati bombardano popolazioni inermi per interessi economici, però tra questi racket e altri illegali vi è una cruciale, seppur non sostanziale, differenza: i racket istituzionali pretendono di essere considerati Giusti e di giudicarci. Il quieto vivere di chi ci vuole ridotti in catene ha bisogno dell'accettazione di questi valori imposti: dobbiamo introiettare il senso di colpa, di sconfitta, e di impotenza. E così, dai mass-media agli sguardi dei benpensanti, ai luoghi comuni che i loro crampi mentali partoriscono, tutto contribuisce a forgiare sinergicamente un'oscena morale per la quale chi rinchiude ha ragione, mentre chi ha sbagliato se ne deve vergognare. Come se non bastasse, i veleni di questa morale si diffondono fino a far ricadere, inesorabilmente, le colpe di chi "sbaglia" su chi gli sta vicino, il quale poi a sua volta è tenuto a vergognarsi per le nefandezze che gli sgherri gli infliggono. Per la repressione, riuscire a infondere questo senso di sconfitta negli individui su cui si accanisce è altrettanto importante che erigere mura, piazzare guardie, telecamere e fili spinati. Adeguamento,



del Mazzeo. Ciò che questi criminali temono maggiormente è la cattiva pubblicità oltre alla possibilità di formulare ulteriori perizie con apposta firma in calce le quali riaffermino i principi dell'onestà, della giustizia e del buon senso, come la prima perizia effettuata dai nostri consulenti il Dr. Luca Valvassori e il Dr. Carlo Montaperto, valenti esperti in materia. I periti nominati dal P.M. invece hanno volutamente commesso reati in successione dando atto ad un disegno criminoso...in teoria non rispettoso delle istituzioni cui essi dicono di appartenere e difendere! Il falso è sotto gli occhi di tutti, cercano di nascondere ma non è possibile in quanto quella T.A.C. non si può distruggere, ne manomettere e dirà la verità all'infinito. Se fossero stati onesti, dopo la nostra perizia avrebbero dovuto scarcerarci, ma questo sarebbe costato loro carriera, soldi e quant'altro.

Tutta questa operazione attuata per gettare la responsabilità sui rapinatori e risparmiarsi la grama figura è soltanto l'apice delle infamie compiute da alcuni funzionari della Questura di Milano e da alcuni magistrati del Tribunale di Milano, e quelli di Brescia non sono esenti da responsabilità gravissime. Le cosiddette "indagini" dal 14 maggio 1999 fino agli arresti del 25 luglio 1999 sono infarcite di reati che il codice di procedura penale punisce, anche per gli inquirenti. Per non parlare di come venne usato e "imboccato" il pentito di turno, con una filastrocca mal memorizzata secondo la quale avrebbe partecipato a preparativi e sopralluoghi con Mazzeo e il sottoscritto, ma che ben presto ha rivelato l'infondatezza delle affermazioni del pentito stesso, che nell'arco della sua deposizione in Tribunale è stato smentito una novantina di volte in quanto palesamente in contraddizione con altri testimoni o con ricostruzioni di altre fonti. Tutti i vari gradi di giudizio si sono svolti con la volontà di una condanna certa all'ergastolo, e le violazioni del cosiddetto "giusto processo" si sono rese palesi: ad ogni richiesta delle difese le varie Corti ci risposero con una negativa... persino la richiesta della difesa di poter interpellare l'Ufficio Meteorologico di Milano per verificare se il 14 maggio 1999 in città piovesse o no fu respinta, adducendo che il fatto era di scarsa rilevanza quando è noto invece che la

(ci davano per assassini certi) si accanì in maniera inaudita su di noi, per mesi martellarono ossessivamente sui criminali che commisero la rapina di via Imbonati e, come se non bastasse, enfatizzando sul fatto che tre delle persone implicate nei fatti avevano fatto parte, negli anni '80, di formazioni armate di sinistra, per cui si ipotizzava (tra le altre stupidaggini) di un possibile riaffioramento di frange eversive tramite appunto un'eclatante azione di autofinanziamento.

L'atteggiamento dei giudici implicati in questa trama delinquenziale si rese ancor più evidente dopo che il sottoscritto fece pervenire al Guardasigilli Clemente Mastella, al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e, per conoscenza, al P.M. Lucilla Tontodonati, una missiva chiarificatrice dei fatti oltremodo stigmatizzante le varie nefandezze compiute da questa banda di criminali che include, oltre ai già citati personaggi, anche il collegio giudicante della Corte d'Assise di Appello di Milano, e il presidente della 1°

Sezione Penale di Cassazione Mario Sossi. Missiva inoltrata tramite Ufficio Matricola del Carcere di Livorno con numero di protocollo. Tutt'oggi nessuno mi ha chiesto spiegazioni... probabilmente passerà sotto silenzio com'è stato per il carteggio



rassegnazione e sottomissione tanto fuori quanto dietro le sbarre sono, per chi ha in pugno le chiavi delle nostre vite, requisiti necessari per impedire che qualcuno deragli dai binari dell'ordine imposto. Se una volontà piegata fa già da sola metà del lavoro di tenersi rinchiusa, chi ha maturato uno spirito fiero e ribelle (o anche solo percepisce che gli unici a "doversi vergognare" sono quelli che chiudono altri in gabbia per proteggere i propri interessi) deve costantemente essere tenuto sott'occhio in quanto rappresenta sempre una possibile minaccia. Non fomentiamo illusioni, non stiamo dicendo che basta capire o volere una cosa (come ad esempio la libertà o anche solo lottare contro i soprusi) per ottenerla ma che, sicuramente, se non si comincia dal volerla mai ci si sforzerà perché diventi una realtà. Banale aggiungere che le cose non cadono dal cielo. Ciò che avete tra le mani nasce da individui che, alcuni da fuori e altri da dentro il carcere, hanno iniziato a rimbocarsi le maniche nella speranza di incontrarne altri che abbiano intenzione di farlo. L'idea è quella di sbugiardare questi apparati che monolitici e inattaccabili non sono e che, troppo spesso, beneficiano di un rispetto totalmente immeritato. Inquadriamo la questione carcere nei suoi termini reali, facciamolo soprattutto per darci forza altrimenti se li affrontiamo da soli "loro" rimarranno sempre più forti. Non ce ne frega niente di fare assistenzialismo, cerchiamo persone disposte a confrontarsi da pari a pari per instaurare rapporti solidali in una prospettiva di opposizione al carcere e a tutto ciò che lucrosamente ci gravità attorno. Un paio di anni fa a Bologna è nato "Scheggia", bollettino antireclusione, con l'intento di creare uno strumento che collegasse il dentro con il "fuori", per dare ai detenuti una seppur modesta possibilità di far sentire la propria voce in città senza i filtri e le censure che canali ben più grossi, come giornali o associazioni, impongono. Ora "Scheggia" ha deciso di ripartire allargando un po' i suoi orizzonti e, soprattutto, con l'aggiunta di altre persone. Non siamo giornalisti, ricercatori o filantropi, conosciamo il carcere perché sta purtroppo toccando uno di noi, ha toccato direttamente altri e ha strappato compagni e amici a tutti. Nell'editoriale del primo numero spiegavamo che ci sarebbe

6
 piaciuto scrivere "Scheggia" insieme, con contributi provenienti sia da dentro che da "fuori". Per questo saranno i vostri scritti, che pubblicheremo in maniera anonima a meno che non vogliate il contrario, la linfa vitale di questo progetto. Cerchiamo di distribuire Scheggia "fuori" e di farlo circolare dentro spedendolo o portandolo ai parenti che attendono i colloqui. Scheggia, come i presidi con la musica che in varie città periodicamente si tengono sotto le carceri non sono forse che piccolissimi passi ma a noi interessa camminare avendo chiara la direzione. A volte mentre si cammina viene voglia di correre.



così da stabilirne la compatibilità o meno con l'oggetto mostrato nelle radiografie. Ebbene, ci negarono anche questa possibilità! E la condanna all'ergastolo fu riconfermata.

La difesa del mio coimputato Mazzeo riuscì, dopo il secondo grado e prima della discussione in Cassazione, ad entrare in possesso della T.A.C., pertanto fece periziare da due consulenti il reperto a sequestro confrontandolo con quanto la T.A.C. stessa mostra. Le perizie sono sotto i vostri occhi ed è pleonastico evidenziare quali tipologie di reato si delineano (dal dolo commesso in atti pubblici, al falso ideologico e altro ancora)rasentiamo la beffa! Tutto è stato ed è un susseguirsi di ignobili falsi, il P.M., e chi con lui, hanno pagato i periti del tribunale, (il radiologo Garbagna e il balistico Benedetti), per affermare il falso nella prima perizia, tanto che lo stessomio coimputato Mazzeo li ha denunciati e conseguentemente l'incidente probatorio è stato spostato al Tribunale di Brescia (per competenza territoriale). Infatti, il Procuratore Generale di Brescia ha iscritto e ravvisato il dolo derivante dal falso affermato dai periti nominati dal P.M. Tontodonati. Purtroppo giudice non mangia giudice.....così il G.I.P. di Brescia ha rispedito tutto il fascicolo al G.I.P. di Milano Paolo Ielo, il quale ha messo sotto chiave la vergognosa vicenda.

Dopo l'esito favorevole e il responso di non compatibilità fra il reperto a sequestro e ciò che è visibile nella T.A.C., il mio coimputato Mazzeo inoltrò una denuncia contro ignoti (eufemisticamente parlando) nel tentativo di accertare i fatti e far emergere la verità. Più di due anni di battaglie verbali e perizie, e un nutrito carteggio tra lui e i vari Uffici della Magistratura, a nulla sono valsi per cambiare la situazione, neppure l'insistenza e le ingiurie che i magistrati hanno dovuto subire. Eppure il Mazzeo per questo non è mai stato denunciato perché i solerti giudici implicati nella vicenda non hanno nessuna intenzione di rischiare la riapertura del caso. Parte del carteggio è allegato alle perizie e si può osservare come il Mazzeo non si sia mai tirato indietro dall'accusarli di falso, di costruzione di prove false, dell'aver compiuto nefandezze sin dalla mattina del 14 maggio 1999 fino ad oggi!

L'impeto mediatico forcaiolo subito dopo l'arresto degli imputati

commissario J. M. Falcicchia, il P.M. a cui fu affidata l'inchiesta Lucilla Tontodonati, senza tralasciare l'allora Ministro degli Interni Iervolino si accordarono per sostenere la tesi che il ferimento era da attribuire ai rapinatori, ma per fare ciò era indispensabile e necessario commettere un falso, un imbroglio! Come? Semplicemente facendo sparire il vero corpo del reato ossia il proiettile, ben visibile nelle lastre della T.A.C. come un 9 mm. Parabellum, e sostituendolo con un nucleo di proiettile calibro 7,62 x 39 soviet di Kalasnikov in uso ai rapinatori. Si trattava appunto non del proiettile integro come fuoriesce dall'arma dopo lo sparo, ma bensì del nucleo interno del proiettile (ogiva) ovviamente ben più piccolo di diametro che non il 7,62 x 39 soviet integro. Furono "costretti" ad acquisire solo il nucleo in quanto tra i vari reperti rinvenuti sul selciato stradale adiacente al luogo della rapina non vi erano proiettili rimasti interi ma...tutti frantumati, sostenendo il ritrovamento dei soli nuclei in acciaio in quanto i proiettili si sarebbero "scamiciati" (lo scamiciamento consiste nella frantumazione della parte esterna del proiettile).

Ma non solo...secondo la prassi tale reperto sarebbe dovuto essere conservato tra gli elementi probatori come corpo di reato e portato in tribunale. Invece fu tenuto nascosto fino al giorno precedente la sentenza di primo grado e dopo che tutte le difese degli imputati chiesero con molta insistenza di visionare il reperto, fu portato in aula il giorno dopo da alcuni poliziotti (interni all'indagine). Non fu preso comunque in considerazione dal P.M. che sostenne di non sapere nulla di ciò e di dolersene molto. Anche il presidente Luigi Martino non diede importanza alla cosa, fu addirittura negata anche la possibilità di ascoltare la testimonianza del chirurgo che effettuò materialmente l'estrazione del proiettile e che stilò il referto medico, ritenendolo come al solito ininfluente. Era più che evidente che l'unico scopo era condannare all'ergastolo gli imputati e chiudere quanto prima il caso.

In secondo grado riuscimmo a far periziare il falso corpo del reato (nucleo del proiettile di Kalasnikov), ma si riuscì solo ad accertare la natura del "tondino d'acciaio", mentre ciò che le nostre difese richiedevano era di poterlo comparare con la tac preoperatoria,



Avviso orale e sorveglianza speciale



Da qualche anno, ci risulta almeno dal 2005, viene utilizzata in modo massiccio la misura dell'avviso orale come intimidazione per chi si espone nella lotta contro questa organizzazione sociale. Un tempo, tale misura preventiva veniva utilizzata in particolare contro gli indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose e ai "protettori" delle prostitute per essere poi estesa agli spacciatori e ai tifosi turbolenti.

L'avviso orale costituisce l'anticamera necessaria per venire sottoposti alla sorveglianza speciale, con l'esclusione di alcune categorie che specificheremo. È un tipo di misura che, per la sua genericità e arbitrarietà, può essere estesa praticamente a chiunque e rispetto alla quale non è facile proteggersi. In questo articolo ci limiteremo a fornire alcuni dati tecnici sull'avviso orale e sulla sorveglianza speciale per capire di cosa si tratti e ci proponiamo di proseguire nei prossimi numeri con analisi sull'estensione dell'utilizzo di queste misure, riportando alcuni

esempi, e sui possibili modi per difendersene. A tale scopo chiediamo anche la collaborazione di chi ci legge per poter fornire altri elementi e approfondimenti.

Abbiamo scelto di non virgolettare tutte le nefandezze e il linguaggio usato che caratterizzano la formulazione dei vari articoli di legge perché si capirà bene che sono degli estratti anche quando non verranno evidenziati.

Precedentemente esisteva l'istituto della diffida, soppresso con l'art. 1 della L. 3 agosto 1988 n. 327, con la quale il questore ingiungeva alle persone indicate all'art.1 della L. 1423/56 di mutare condotta con l'avvertenza che, in caso contrario, avrebbero potuto essere applicate le misure preventive indicate dalla legge stessa. La diffida dunque è stata sostituita dall'avviso orale, atto amministrativo discrezionale che si pone come presupposto necessario per l'applicazione delle misure di prevenzione personali, limitatamente alle misure diverse da quelle relative alla legislazione antimafia (L. 575/1965 e succ. mod.). Sul problema della natura dell'avviso orale, giurisprudenza e dottrina sono ripetutamente intervenute. Tra queste c'è accordo nel ritenere che esso non costituisca una autonoma misura preventiva, perché strumentale all'applicazione delle misure per le quali è stato previsto. Rimane però certamente un tipo di provvedimento molto poco chiaro e arbitrario se anche la Corte di Cassazione lo ha qualificato, a volte, come una condizione di procedibilità per la sorveglianza speciale, e altre, come requisito che dà validità a proposte di misure relative alla pericolosità generica, diversa da quella specifica relativa, ad esempio, alle leggi antimafia.

La legge 1423 del 27.12.1956 che porta il titolo: MISURE DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DELLE PERSONE PERICOLOSE PER LA SICUREZZA E PER LA PUBBLICA MORALITÀ prevede che possa essere proposta la sorveglianza speciale per tre categorie di persone. Per coloro che, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti a traffici delittuosi; per la condotta e il tenore di vita debba ritenersi che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose; per il loro comportamento debba ritenersi che siano dediti alla commissione di reati che offendono



all'Ospedale Niguarda di Milano, e fu sottoposto a T.A.C. preoperatoria per vedere la natura del trauma ed estrarre il proiettile. Almeno da parte dei medici curanti l'iter fu eseguito come il protocollo richiede, il professor Viola eseguì l'operazione di estrazione del proiettile dal cranio ed in seguito redattò la cartella clinica del paziente apponendo in calce la seguente frase: "la lesione presente nel cranio dell'agente Raiola è da attribuire ad un proiettile di pistola". Indubbiamente il medico chirurgo non è uno specialista in balistica, ma crediamo che durante la sua decennale esperienza abbia spesso avuto a che fare con lesioni causate da proiettili. C'è da sottolineare che sebbene a riguardo nulla di ufficiale ci sia, immediatamente dopo la rapina le armi in dotazione agli agenti che presero parte al conflitto a fuoco vennero sequestrate e sottoposte ad analisi balistica per stabilire da chi e da quale arma sia partito il colpo quasi mortale, in quanto la morte avvenne dieci giorni dopo il ferimento. I periti balistici della scientifica si resero conto immediatamente da quale arma partì il colpo....e di conseguenza chi lo esplose.

Il proiettile fu rinvenuto nel cranio del ferito e dopo l'estrazione fu consegnato dai medici del Niguarda al presidio di polizia dell'ospedale stesso (di questo ci sono documenti agli atti).

Da questo punto della vicenda in avanti avvengono i fatti inquietanti, sporchi, miserabili e che inoltre costituiscono illeciti penalmente perseguibili.

Resosi conto che a causarne il ferimento mortale non furono i rapinatori bensì gli stessi colleghi dell'agente Raiola, l'allora questore di Milano Finazzo, il capo della Procura della Repubblica di Milano S. Monelli, funzionari della squadra mobile tra cui il



La mattina del 14 maggio 1999 a Milano avviene una tentata rapina ai danni di un furgone portavalori, a seguito del quale si sviluppa un conflitto a fuoco fra rapinatori e forze dell'ordine.

Resterà ferito mortalmente l'agente di polizia Vincenzo Raiola, prestante servizio su una delle volanti intervenute sul luogo.

Passata alla cronaca come "la rapina di via Imbonati", è l'ultima di una serie di rapine avvenute a Milano, il cui inizio (stando alle ricostruzioni degli inquirenti) risale al luglio 1997.

A detta degli stessi investigatori non furono rinvenute sul luogo tracce utili all'individuazione dei colpevoli, fino a che, poche ore dopo, la conversazione di due pregiudicati (da tempo sottoposti a controllo tramite microspie e apparati G.P.S. sulle autovetture) da la svolta alle indagini. Non appena essi apprendono la notizia della tentata rapina dai mezzi d'informazione, si prodigano in sciorinati oracoli per tentare di capire chi fossero gli autori. Dalle trascrizioni delle intercettazioni si evince chiaramente che tali soggetti non sono assolutamente a conoscenza dei fatti, tant'è che con stupore commentano i particolari della vicenda che i cronisti dei vari radiogiornali si prodigano a raccontare, ipotizzando chi potrebbero essere gli autori del fatto. Vengono fatti dei nomi, tal "Francesco", tal "Sebastiano", tal "Fabio", tal "Nicola"...

Proprio da questa conversazione prende corpo l'ipotesi degli inquirenti che i due pregiudicati fossero a conoscenza o addirittura facessero parte del "gruppo" che ha commesso il fatto, e che in quell'occasione non avessero partecipato per varie ragioni. Questo è fondamentalmente il teorema centrale dell'"indagine".

Si giunge al 25 luglio 1999, giorno in cui avverranno una serie di arresti (tra cui il sottoscritto).

Per meglio comprendere il "modus operandi" degli "investigatori" torniamo agli eventi del 14 maggio 1999. Durante il conflitto a fuoco i rapinatori esplosero circa 230 colpi con fucili d'assalto Kalasnikov che utilizzano il calibro 7,62 x 39 soviet; le forze di polizia esplosero per l'esattezza 10 colpi con le armi d'ordinanza (Beretta M.12 mitraglietta e Beretta 92 SB pistola semiautomatica), calibri entrambi 9 mm parabellum ossia 9 x 19 (9 mm NATO).

L'agente di polizia rimasto ferito fu prontamente trasportato



o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica (Art.1).

L'applicazione dei provvedimenti di sorveglianza speciale è consentita dopo che il questore della provincia in cui la persona dimora ha provveduto ad avvisare oralmente la stessa che esistono sospetti a suo carico, indicando i motivi che li giustificano. Il questore invita la persona a tenere una condotta conforme alla legge e redige il processo verbale dell'avviso al solo fine di dare allo stesso data certa. Da sottolineare che comunque era consentito per legge non far precedere la proposta per la sorveglianza speciale dall'avviso orale nei confronti degli indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso, alla camorra e altre associazioni corrispondenti e che ora si sono aggiunti in specifico i reati di cui all'art. 416bis (sempre su associazioni di tipo mafioso), 630 (sequestro di persona a scopo di rapina ed estorsione) e art. 74 T.U 1990 n. 309 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope). La proposta per la sorveglianza speciale in questi casi può essere fatta anche dal procuratore nazionale antimafia, dal procuratore della repubblica oltre che dal questore. (Attenzione perché questo genere di deroghe potrebbe venire esteso, come se non bastasse, in qualunque momento).

La persona alla quale è stato fatto l'avviso può in qualsiasi momento chiederne la revoca al questore che provvede nei sessanta giorni successivi. Decorso il termine senza che il questore abbia provveduto, la richiesta si intende accettata. Entro sessanta giorni dalla comunicazione del provvedimento di rigetto è ammesso ricorso gerarchico al prefetto. Notiamo che questi due ricorsi sono di tipo gerarchico, cioè vengono inoltrati ai diretti superiori di chi ha emesso l'avviso orale, e quindi sarà ben difficile che possano venire accolti. Rimane poi la possibilità di ricorrere al TAR che ha un giudice monocratico non gerarchico, ma il costo si aggira sui 500 euro.

Dopo almeno sessanta giorni e non più di tre anni dalla data dell'avviso orale, il questore può proporre l'applicazione delle misure di prevenzione della sorveglianza speciale della pubblica

sicurezza al presidente del tribunale del capoluogo di provincia se la persona, nonostante l'avviso, non ha cambiato condotta ed è pericolosa per la sicurezza pubblica. Non si esclude che il questore possa adottare l'avviso orale anche nei casi in cui esso non costituisca presupposto necessario dell'atto di prevenzione. Cosa significhi questo nessuno lo sa, anche perché rimarrà sempre la possibilità, entro tre anni, di vedersi proposta la sorveglianza speciale e solo dopo questo tempo uno saprà che l'avviso orale non ha avuto conseguenze.

Alla sorveglianza speciale può essere aggiunto, a seconda delle circostanze, il divieto di soggiorno in uno o più comuni, diversi da quelli di residenza o di dimora abituale o in una o più Province. Nei casi in cui le altre misure di prevenzione non siano ritenute idonee alla tutela della sicurezza pubblica può essere imposto l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale.

Con l'avviso orale il questore può imporre alle persone che risultino definitivamente condannate per delitti non colposi il divieto di possedere o utilizzare, in tutto o in parte, qualsiasi apparato di comunicazione radiotrasmittente, radar e visori notturni, indumenti e accessori per la protezione balistica individuale, mezzi di trasporto blindati o modificati al fine di aumentarne la potenza o la capacità offensiva, ovvero comunque predisposti al fine di sottrarsi ai controlli di polizia, nonché programmi informatici ed altri strumenti di cifratura o crittazione di conversazioni e messaggi.

Se il tribunale dispone l'applicazione di una delle misure di prevenzione, nel provvedimento sono determinate le prescrizioni che la persona sottoposta a tale misura deve osservare.

Qualora la misura applicata sia quella della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza e «si tratti di ozioso, vagabondo o di persona sospetta di vivere con il provento di reati, il tribunale prescrive di darsi, entro un congruo termine, alla ricerca di un lavoro, di fissare la propria dimora, di farla conoscere nel termine stesso all'autorità di pubblica sicurezza e di non allontanarsene senza preventivo avviso all'autorità medesima. In ogni caso, prescrive di vivere onestamente, di rispettare le leggi, di non dare ragione di sospetti e di non allontanarsi dalla dimora



Storia di Cesco

Il sottoscritto Francesco Gorla, attualmente ristretto in espiazione pena dell'ergastolo e in atti meglio generalizzato dichiara di essere stato condannato a pena infinita per soddisfare la logica criminale e assassina della magistratura e della polizia italiana; la logica del capro espiatorio, della manipolazione della realtà. Al fine di mantenere occulti gli errori, l'incompetenza e l'inefficienza dei tutori dell'ordine è stata imbastita una monumentale menzogna per condurre al patibolo due proletari indolenti al regime di schiavitù salariale e per salvare la faccia delle istituzioni di sicurezza dello Stato.

Non si sono neanche curati di mascherare, di rendere più credibili le numerose falsità approntate nell'istruttoria. Un atteggiamento arrogante, un atto di prepotenza che solo la casta degli intoccabili può permettersi senza subire conseguenze.

Si è vaporizzata la certezza delle verità oggettive; c'è una sola verità, forse; ci pensano i funzionari della Verità ufficiale a riscriverla e modificarla secondo le esigenze contingenti e se nel futuro le circostanze dovessero mutare e la verità stabilita in precedenza dovesse risultare incomoda, gli stessi funzionari torneranno a modificarla integrandola ai nuovi parametri. Senza nessuna vergogna, impudicamente, come se si trattasse di un normale adempimento amministrativo. Tuttavia, la mistificazione delle verità genera ingiustizie e le ingiustizie invitano a ribellarsi.

La lotta per la giustizia è fondamentalmente un moto di rivolta del corpo e dell'animo contro la negazione della verità.



Lavate le vongole anche se surgelate. Scaldate tre cucchiaini d'olio e fate appassire lo scalogno tritato, lo spicchio d'aglio intero e mezzo peperoncino. Eliminate l'aglio, mettete le vongole e le zucchine tagliate a listerelle e il prezzemolo tritato. Fate insaporire per 5 minuti. Spruzzate il vino, fate evaporare. Unite i pomodori spellati e tagliati a dadini; salate. Portate a cottura. Lessate le bavette, scolatele e insaporitele nel tegame con zucchine e vongole. Buon appetito!

Compare Agostino ha rinunciato al secondo per preparare una torta. Così si addolcisce la bocca e anche il cuore. Questa torta l'ha battezzata torta di nonna Caterina. La buonanima di nonna Caterina, lei sì aveva nelle mani quel tocco magico istintivo, ancestrale, inimitabile che conferiva un gusto irresistibile alle sue compiante creazioni culinarie.

Ingredienti

200 gr di farina
 1 bustina di lievito per torte
 3 uova
 300 gr di mandorle sgusciate e tritate
 120 gr di burro
 180 gr di zucchero
 1 tazzina di caffè ristretto
 1 tazzina di latte
 1 cucchiaino di olio d'oliva

Mescolate in una terrina le mandorle, le uova, lo zucchero, la farina mescolata con lievito, il latte, l'olio, il caffè e 100 gr di burro fuso. Mescolare bene. Imburrare una tortiera e versare il composto. Cuocere per 50 minuti con un fornellino. Ricordatevi di mettere sempre un sottofondo alla tortiera per distribuire uniformemente il calore e di tapparla con un coperchio fino a fine cottura.

Alla prossima e pronta libertà a tutti. Miiiiiiiiinchia!



senza preventivo avviso all'autorità locale di pubblica sicurezza; prescrive, altresì, di non associarsi abitualmente alle persone che hanno subito condanne e sono sottoposte a misure di prevenzione o di sicurezza, di non rincasare la sera più tardi e di non uscire la mattina più presto di una data ora e senza comprovata necessità e, comunque, senza averne data tempestiva notizia all'autorità locale di pubblica sicurezza, di non detenere e non portare armi, di non trattenersi abitualmente nelle osterie, bettole, o in case di prostituzione e di non partecipare a pubbliche riunioni. Inoltre, può imporre tutte quelle prescrizioni che ravvisi necessarie, avuto riguardo alle esigenze di difesa sociale; ed, in particolare, il divieto di soggiorno in uno o più Comuni, o in una o più Province.

Qualora sia applicata la misura dell'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale o del divieto di soggiorno, può essere inoltre prescritto:

- 1) di non andare lontano dall'abitazione scelta senza preventivo avviso all'autorità preposta alla sorveglianza;
- 2) di presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza preposta alla sorveglianza nei giorni indicati e a ogni chiamata di essa.

Alle persone di cui sopra è consegnata una carta di permanenza da portare con sé e da esibire ad ogni richiesta degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza.

Se la proposta riguarda la misura della sorveglianza speciale con l'obbligo o il divieto di soggiorno, il presidente del tribunale, con decreto, può disporre il temporaneo ritiro del passaporto e la sospensione della validità ai fini dell'espatrio di ogni altro documento equipollente.

Nel caso in cui sussistano motivi di particolare gravità, può altresì disporre che alla persona denunciata sia imposto, in via provvisoria, l'obbligo o il divieto di soggiorno fino a quando non sia divenuta esecutiva la misura di prevenzione».

Chi contravviene agli obblighi inerenti alla sorveglianza speciale è punito con l'arresto da tre mesi a un anno.

Se l'inosservanza riguarda la sorveglianza speciale con l'obbligo o il divieto di soggiorno, si applica la pena della reclusione da uno a cinque anni.

Quando sia stata applicata una misura di sicurezza detentiva o la libertà vigilata, durante la loro esecuzione non si può far luogo alla sorveglianza speciale; se questa è stata pronunciata, ne cessano gli effetti.

La sorveglianza speciale comincia a decorrere dal giorno in cui il decreto è comunicato all'interessato e cessa di diritto allo scadere del termine nel decreto stesso stabilito, se il sorvegliato speciale non abbia, nel frattempo, commesso un reato.

Se nel corso del termine stabilito il sorvegliato commette un reato per il quale riporti successivamente condanna e la sorveglianza speciale non debba cessare, il termine ricomincia a decorrere dal giorno nel quale è scontata la pena.

Salvo quanto è prescritto da altre disposizioni di legge, il sorvegliato speciale che, per un reato commesso dopo il decreto di sorveglianza speciale, abbia riportato condanna a pena detentiva non inferiore a sei mesi, può essere sottoposto a libertà vigilata per un tempo non inferiore a due anni.

Se si scorrono i commenti degli studiosi della giurisprudenza ci si accorge ancora meglio del carattere melmoso e ambiguo della misura dell'avviso orale. Si dice, ad esempio, che l'avviso orale si deve concretizzare in una dichiarazione di presunzioni gravi, precise e concordanti che supportano un convincimento indiziario dei sospetti a carico del soggetto, i quali verranno utilizzati a fondamento del futuro procedimento preventivo, per confrontare il comportamento antecedente con quello successivo. Allo stesso tempo, nonostante l'art.1 della legge del 1956 che definisce chi può esserne raggiunto dall'avviso orale lo indichi espressamente, si nota che la presenza di elementi di fatto non è ritenuta necessaria. Anzi si aggiunge che in "alcuni" pronunciamenti l'avviso è supportato dalla presenza di riscontri fattuali e che esistono esempi in cui il provvedimento è stato considerato illegittimo se basato su fatti così lontani nel tempo da non giustificare più alcuna prognosi attuale di pericolosità sociale o su comportamenti che non costituiscono prova dell'accompagnarsi con pregiudicati o con persone di non specchiata condotta. Si prosegue dicendo che l'avviso orale ha un carattere che non incide immediatamente sulla sfera



gli animali. Oppure, già adulto, quando aveva ospiti a cena. Ci teneva a fare bella figura. Ci metteva tutto l'amore e la passione nel cucinare. La mattina andava al mercato, sceglieva con cura gli ingredienti – la qualità migliore naturalmente –, si fermava all'enoteca sotto casa e sceglieva qualche bottiglia di vino rosso o bianco, la più adatta al menù. Poi tornava a casa, un po' di musica come sottofondo e sul piano cucina incominciavano ad apparire ad un ritmo vertiginoso pentole, taglieri, coltelli, vassoi nei quali gli ingredienti venivano trattati e depositati in attesa di essere amalgamati, come farebbe un buon alchimista, nel momento della cottura. Cucinare è una vera scienza, non credete. I sapori vanno cercati, scoperti, esaltati. Non è mica un gioco da ragazzi. Combinare i sapori nelle dosi giuste per creare un nuovo, unico sapore che si sublima nel palato, questo è l'obiettivo che un buon cuoco deve perseguire. Mangiare, invece, è l'atto sociale per eccellenza. Non è solo nutrirsi, è condividere con gli altri i saperi storicamente accumulati.



Oggi compare Agostino si è deciso per un bel piatto di Bavette alle Vongole e Zucchine.

Ecco come si prepara:

Ingredienti per 4 persone

350 gr di pasta tipo bavette

800 gr di vongole

300 gr di zucchine

3 pomodori

10 cl di vino bianco

1 scalogno (facoltativo)

prezzemolo tritato

3 cucchiaini di olio di oliva

½ peperoncino

sale

Le ricette di Compare Agostino



Compare Agostino è un vecchio malandrino. Ne ha combinati di guai ma, bisogna dirlo, si è sempre divertito. Non ha mai rinunciato a nulla e tutto ciò che ha voluto se lo è andato a prendere. Bisogna però anche dire che tutto quello che ha fatto lo ha sempre pagato. Nessuno sconto, nessuna concessione, nessun perdono. Ne è valsa comunque la pena. “Que me quiten lo bailao” ripete sempre in uno spagnolo piuttosto approssimativo. Adesso si sta ‘fumando l’erba’ che in gergo significa che si sta facendo l’ergastolo. 416 bis e due omicidi. Al processo un indegno infame sbirro e carabiniere aveva dichiarato di aver sentito voci in paese che attribuivano ad Agostino l’autoria di due morti ammazzati. Tanto è bastato al giudice per condannarlo all’ergastolo. Sentenza confermata in Appello e Cassazione. Cose che succedono; così è la giustizia, anche se non vi pare. Compare Agostino reagisce con filosofia: « sta banda di cornuti me la possono sucare» dice con quel pizzico di orgoglio meridionale. E’ un modo per resistere, per infondersi coraggio. A volte, nella solitudine della sua cella si ritrova a fissare per lungo tempo il vuoto; quel nulla che ha davanti a sé e dal quale non può fuggire. Ma compare Agostino non si perde d’animo. Affaccendato nel sistemare le bilancette e nel dare una bella ripulita al pavimento e alle pareti della cella (l’igiene innanzitutto) mormora fra sé: «mi avete tolto tutto brutte carogne ma il piacere di mangiare col cazzo che riuscite a togliermelo!». Ai ganci attaccati ai muri della cella, compare Agostino ha appeso un arsenale di pentole, tegami, padelle di ogni forma e dimensione; mestoli, spumarole, cucchiari di legno, contenitori di plastica, coperchi. Insomma tutto l’occorrente per trascorrere lunghe ore ai fornelli e cucinare le ricette che gli insegnò la mamma. Si rilassa compare Agostino quando cucina. La mente evade, i profumi che si alzano dalle padelle sui fornelli accesi lo riportano con la memoria alla libertà. Rivisita la sua infanzia, la casa in campagna,



dell’esercizio dei diritti da parte dell’avvisato ma è caratterizzato da un contenuto indirettamente precettivo, in quanto si invita un soggetto a tenere un comportamento rispettoso della legge. È un invito e non una ingiunzione che sembrerebbe avere effetti più tenui di quelli della diffida. Inoltre, l’atto non è immediatamente impugnabile nella sede giurisdizionale, in quanto, non sarebbe immediatamente lesivo delle sfere giuridiche di cui il destinatario rimane titolare. Il fatto poi che la misura dell’avviso orale non sia a tempo indeterminato, ma limitata a tre anni dall’invito del questore, salvo la possibilità di revoca anticipata, viene vista come garanzia poiché l’eventuale reiterazione dell’invito dovrà essere supportata da nuovi sospetti, fondati su fatti (ma insomma servono o non servono questi fatti?) ulteriori o almeno di nuova conoscenza del questore. Allora, l’unico effetto che si ricolleggerebbe all’avviso orale sarebbe quello di consentire l’applicazione di una misura preventiva a chi non muti condotta e non potrebbe avere carattere di permanenza tramite un mero rinnovo alla scadenza di ogni triennio. Ancora, il termine, fissato in 60 giorni, prima del quale non è possibile presentare proposta per l’applicazione di una misura preventiva, sia per consentire all’avvisato di cambiare condotta, sia per consentire all’Autorità di P.S. un periodo per osservare e valutare il comportamento del soggetto, viene considerata dalla giurisprudenza come un’ulteriore garanzia per l’avvisato.

La confusione regna sovrana e non pare esserci molto spazio per difendersi dal sopruso anche attraverso i ricorsi. Se si pensa che è il questore quello che dispone l’avviso orale e che è allo stesso che si deve indirizzare il primo ricorso già si rende palese la trappola nella quale ci si può trovare invischiati. Non si comprende poi a cosa potrebbe servire la possibilità di ricorrere successivamente davanti al giudice monocratico se ormai è ampiamente condiviso, tra gli addetti ai lavori, il fatto che la misura dell’avviso orale non lede i diritti dell’avvisato. Insomma è un circolo vizioso in cui una arbitrarietà palese si vede convalidata nei fatti un passo dopo l’altro.

Per mettere un individuo nella condizione di essere posto sotto la minaccia continua di un provvedimento di sorveglianza speciale

non occorrono condanne definitive e nemmeno fatti comprovati. Nonostante questo, in campo giuridico si sostiene che deve escludersi che l'avviso orale possa equipararsi ad una misura di prevenzione ma che anzi può essere anche visto come una garanzia offerta al soggetto avvisato.

Uomo avvisato uomo mezzo... condannato.

MORTE DA CREPACUORE

Monaco, 2 set. (Adnkronos Salute) - Quando ai polsi scattano le manette della polizia, anche un cuore sano può non reggere allo shock. La prova arriva dalla Spagna, dove negli ultimi 10 anni sono stati registrati 60 casi di morte improvvisa in carcere. Decessi che hanno fulminato i detenuti nelle prime 24 ore di reclusione. A scoprire la nuova sindrome, una sorta di 'crepacuore da prigionia', è un gruppo coordinato da Manuel Martinez Selles, dell'Hospital Gregorio Marañon di Madrid, che ha presentato i suoi dati al Congresso 2008 della Società europea di cardiologia (Esc) in corso fino a domani a Monaco di Baviera.

Maschio, giovane e con un cuore che non aveva mai mostrato prima segni di sofferenza. Questo l'identikit del detenuto a rischio di morte improvvisa, descritto dal team madrilenno. Dei 60 casi riportati, infatti, soltanto uno riguardava una donna. Gli altri 59 morti dietro le sbarre erano invece uomini, in media 33enni e senza una storia di rischio cardiovascolare alle spalle. Nel 29% dei casi (17 decessi) la morte era immediata e si consumava sul posto, al momento dell'arresto.

La nuova sindrome - spiegano gli autori - è la versione umana della morte improvvisa post-cattura, ben nota nel mondo animale. Ma assomiglia anche alla cosiddetta 'sindrome di Tako-Tsubo', attacco coronarico acuto legato a situazioni di forte stress e descritto per la prima volta in Giappone. In tutti queste forme, e probabilmente anche nel 'crepacuore da carcere' - si ipotizza - all'origine c'è un picco dei livelli di adrenalina o di altre catecolamine.



Siamo con un corpo presente che sfuma,
con una forma chiara che ebbe usignoli
e la vediamo riempirsi di buchi senza fondo.

Chi increspa il sudario? Non è vero quel che dice!

Qui nessuno canta, né piange nell'angolo,

né pianta gli speroni né spaventa il serpente:

qui non voglio altro che gli occhi rotondi

per veder questo corpo senza possibile riposo.

Voglio veder qui gli uomini di voce dura.

Quelli che domani cavalli e dominano i fiumi:

gli uomini cui risuona lo scheletro e cantano

con una bocca piena di sole e di rocce.

Qui li voglio vedere. Davanti alla pietra.

Davanti a questo corpo con le redini spezzate.

Voglio che mi mostrino l'uscita per questo capitano legato dalla morte.

Voglio che mi insegnino un pianto come un fiume

ch'abbia dolci nebbie e profonde rive per portar via il corpo di Ignazio e che si perda

senza ascoltare il doppio fiato dei tori.

Si perda nell'arena rotonda della luna che finge, quando è bimba dolente, bestia immobile;

si perda nella notte senza canto dei pesci

e nel bianco spineto del fumo congelato.

Non voglio che gli copran la faccia con fazzoletti perché s'abitui alla morte che porta. Vattene, Ignazio. Non sentire il caldo bramito.

Dormi, vola, riposa. Muore anche il mare!

Anima assente

Non ti conosce il toro né il fico, né i cavalli né le formiche di casa tua.

Non ti conosce il bambino né la sera perché sei morto per sempre.

Non ti conosce il dorso della pietra, né il raso nero dove ti distruggi.

Non ti conosce il tuo ricordo muto perché sei morto per sempre.

Verrà l'autunno con conchiglie, uva di nebbia e monti aggruppati,

ma nessuno vorrà guardare i tuoi occhi perché sei morto per sempre.

Perché sei morto per sempre, come tutti i morti della Terra,

come tutti i morti che si scordano in un mucchio di cani spenti.

Nessuno ti conosce. No. Ma io ti canto.

Canto per dopo il tuo profilo e la tua grazia.

L'insigne maturità della tua conoscenza.

Il tuo appetito di morte e il gusto della sua bocca.

La tristezza che ebbe la tua coraggiosa allegria.

Tarderà molto a nascere, se nasce, un andaluso così chiaro, così ricco d'avventura.

lo canto la sua eleganza con parole che gemono

e ricordo una brezza triste negli ulivi.

che gridavano ai tori celesti,
mandriani di pallida nebbia.
Non ci fu principe di Siviglia
da poterglisi paragonare,
né spada come la sua spada
né cuore così vero.

Come un fiume di leoni
la sua forza meravigliosa,
e come un torso di marmo
la sua armoniosa prudenza.
Aria di Roma andalusa
gli profumava la testa
dove il suo riso era un nardo
di sale e d'intelligenza.
Che gran torero nell'arena!
Che buon montanaro sulle montagne!
Così delicato con con le spighe!
Così duro con gli speroni!
Così tenero con la rugiada!
Così abbagliante nella fiera!
Così tremendo con le ultime
banderillas di tenebra!
Ma ormai dorme senza fine.
Ormai i muschi e le erbe
aprono con dita sicure
il fiore del suo teschio.
E già viene cantando il suo sangue:
cantando per maremme e praterie,
sdrucchiolando sulle corna intrizzite,
vacillando senz'anima nella nebbia,
inciampando in mille zoccoli
come una lunga, scura, triste lingua,
per formare una pozza d'agonia
vicino al Guadalquivir delle stelle.
Oh, bianco muro di Spagna!
Oh, nero toro di pena!
Oh, sangue forte d'Ignazio!
Oh, usignolo delle sue vene!
No.
Non voglio vederlo!
Non v'è calice che lo contenga,
non rondini che se lo bevano,
non v'è brina di luce che lo ghiacci,

né canto né diluvio di gigli,
non v'è cristallo che lo copra
d'argento.
No.
Io non voglio vederlo!!

Corpo presente

La pietra è una fronte dove i sogni
gemono
senz'aver acqua curva né cipressi
ghiacciati.
La pietra è una spalla per portare il
tempo
Con alberi di lagrime e nastri e pianeti.
Ho visto piogge grigie correre verso le
onde
alzando le tenere braccia crivellate
per non esser prese dalla pietra stesa
che scioglie le loro membra senza bere
il sangue.
Perché la pietra coglie semenze e
nuvole,
scheletri d'allodole e lupi di penombre,
ma non dà suoni, né cristalli, né fuoco,
ma arene e arene e un'altra arena senza
muri.
Ormai sta sulla pietra Ignazio il ben
nato.
Ormai è finita. Che c'è? Contemplate la
sua figura:
la morte l'ha coperto di pallidi zolfi
e gli ha messo una testa di scuro
minotauro.
Ormai è finita. La pioggia entra nella
sua bocca.
Il vento come pazzo il suo petto ha
scavato,
e l'Amore, imbevuto di lacrime di neve,
si riscalda in cima agli allevamenti.
Cosa dicono? Un silenzio putrido
riposa.



FINEPENAMAI IN EUROPA

Impulsato dal PSOE e il PP nel
quadro della politica antiterrorista.
Introdussero una serie di misure
che, di fatto, conferivano corso
legale all'applicazione dell'ergastolo
camuffato:

- Aumenta il limite massimo di
prigione a 40 anni.
- Inasprimento delle condanne.
- Formulazione di nuove tipologie di
reato.
- Suppressione della redenzione
della condanna (liberazione anticipata).

-Ostatività per l'accesso ai benefici penitenziari, semilibertà e
libertà condizionale.

“Dottrina Parot” del Tribunale Supremo (anno 2006).

Raggiro giudiziario fraudolento della Audiencia Nacional (Tribunale
speciale istituito dal dittatore Francisco Franco) e avallato dal
Tribunale Supremo il quale elimina le redenzioni della condanna
ai prigionieri politici condannati con il Codice Penale del 1973
(giudicati prima che entrasse in vigore il Codice Penale del 1995).
Consiste nell'applicare le redenzioni maturate non al massimo di
condanna stabilito dai Codici Penali del 1973 o del 1995, da 20
a 30 anni, bensì al totale di condanne ricevute, metodo per cui le
redenzioni rimangono praticamente senza effetto.

In seguito al caso Mari Luz e al circo mediatico dispiegato dalla
destra spagnola a causa della scarcerazione del prigioniero
politico Basco Iñaki De Juana, si è sviluppato nei mezzi di
comunicazione dello Stato un falso dibattito carico di ipocrisia e

cinismo in merito alla pena perpetua e all'applicazione di misure di controllo e sorveglianza post-condanna a "terroristi" e aggressori sessuali. Di fronte alla contundente e ragionata opposizione delle associazioni di magistrati e giuristi e alcuni settori del PSOE il dibattito fu rapidamente abbandonato dovuto al fatto che ciò che stava emergendo in modo evidentissimo era che nella Spagna democratica esiste l'ergastolo camuffato più duro di qualsiasi altra pena perpetua legale esistente in Europa.

Nello stato tedesco, nonostante legalmente l'ergastolo sia revisionabile ai 15 anni di carcere scontato si presenta il caso dei prigionieri politici della estinta RAF (Rote Armee Fraktion): Brigitte Mohnhaupt è uscita in libertà condizionale nel bel mezzo di forti critiche da parte della destra dopo aver compiuto 24 anni di carcere ed Eva Haule, che ha compiuto 21 anni.

In Francia la legge prevede l'ergastolo revisionabile ai 15 anni di carcerazione il che non ha impedito che alcuni prigionieri abbiano scontato più di 25 anni di condanna. Sommariamente il processo di revisione e messa in libertà di un condannato all'ergastolo nello stato gallo si svolge in tre fasi:

Periodo di osservazione da 6 a 12 mesi nel Centro Nazionale di Osservazione del carcere parigino di Fresnes. In regime di isolamento il detenuto è osservato e sottoposto ad esami, test, colloqui, ecc.

Regime di semilibertà per 1-2 anni. Il detenuto lavora fuori e la notte rientra in carcere usufruendo di permessi extramurari nei fine settimana.

Libertà vigilata e soggiorno obbligato per un periodo di 5 anni. La persona è sottoposta a misure di controllo giudiziario, è obbligato a risiedere nel luogo assegnato dal tribunale e deve rispettare alcune restrizioni.

In casi recenti di prigionieri politici come i baschi – ex militanti di Iparretarrak – o gli ex militanti di Action Directe, l'ergastolo non è stato revisionato ai 15 anni e se in alcuni casi è stato fatto ciò è dovuto alla forte mobilitazione e pressione sociale: Gabi



Le campane d'arsenico e il fumo
alle cinque della sera.
Negli angoli gruppi di silenzio
alle cinque della sera.
Solo il toro ha il cuore in alto!
alle cinque della sera.
Quando venne il sudore di neve
alle cinque della sera,
quando l'arena si coperse di iodio
alle cinque della sera,
la morte pose le uova nella ferita
alle cinque della sera.
Alle cinque della sera.
Alle cinque in punto della sera.
Una bara con ruote è il letto
alle cinque della sera.
Ossa e flauti suonano nelle sue
orecchie
alle cinque della sera.
Il toro già muggiava dalla fronte
alle cinque della sera.
La stanza s'iridava d'agonia
alle cinque della sera.
Da lontano già viene la cancrena
alle cinque della sera.
Tromba di giglio per i verdi inguini
alle cinque della sera.
Le ferite bruciavano come soli
alle cinque della sera.
E la folla rompeva le finestre
alle cinque della sera.
Alle cinque della sera.
Ah, che terribili cinque della sera!
Eran le cinque a tutti gli orologi!
Eran le cinque in ombra della sera!

Il sangue versato

Non voglio vederlo!
Di' alla luna che venga,
ch'io non voglio vedere il sangue
d'Ignazio sopra l'arena.

Non voglio vederlo!
La luna spalancata.
Cavallo di quiete nubi,
e l'arena grigia del sonno
con salici sullo steccato.
Non voglio vederlo!
Il mio ricordo si brucia.
Ditelo ai gelsomini
con il loro piccolo bianco!
Non voglio vederlo!
La vacca del vecchio mondo
passava la sua triste lingua
sopra un muso di sangue
sparso sopra l'arena,
e i tori di Guisando,
quasi morte e quasi pietra,
muggirono come due secoli
stanchi di batter la terra.
No.
Non voglio vederlo!
Sui gradini sali Ignazio
con tutta la sua morte addosso.
Cercava l'alba,
ma l'alba non era.
Cerca il suo dritto profilo,
e il sogno lo disorienta.
Cercava il suo bel corpo
e trovò il suo sangue aperto.
Non ditemi di vederlo!
Non voglio sentir lo zampillo
ogni volta con meno forza:
questo getto che illumina
le gradinate e si rovescia
sopra il velluto e il cuoio
della folla assetata.
Chi mi grida d'affacciarmi?
Non ditemi di vederlo!
Non si chiusero i suoi occhi
quando vide le corna vicino,
ma le madri terribili
alzarono la testa.
E dagli allevamenti
venne un vento di voci segrete

Niente. Eppure due solerti cittadini bolognesi nati sbirri senza aver mai indossato la divisa assicurarono di aver visto il Medda nei pressi del luogo della sparatoria. Solo la posteriore cattura dei fratelli Savi e compagnia cantante ha fatto cadere l'accusa nei confronti di Marco. Altrimenti la Procura di Bologna aveva già trovato il suo bel mostro da dare in pasto alla popolazione desiderosa di ordine e giustizia.

Nessuno gli ha mai chiesto scusa a Marco. Un errore giudiziario che poteva costargli il carcere a vita, può succedere. D'altronde Marco Medda ne aveva già tre di ergastoli sul groppone, che cosa sarebbe cambiato per lui?

Era riuscito a trovare anche spazio per l'amore nel suo personale calvario. Nel 2001 si sposò nel carcere di S.Vittore con Morena, anche lei detenuta. Fine amore mai, come la sua pena.

Adesso Marco Medda non c'è più. Lo hanno fatto uscire un anno fa per consentirgli di morire in un letto di ospedale. La generosità dello Stato è sempre beffarda. Sbandiera i diritti umani dopo aver compiuto il massacro. Ecco la grande menzogna su cui prospera l'esistenza dello Stato.

Marco se ne è andato ma ci è rimasto il suo esempio, il suo ricordo, i suoi preziosi consigli. Dovunque egli sia continua a lottare con noi per rompere queste catene che ci opprimono.

Ciao Marco, ti vogliamo bene:

Federico Garcia Lorca

LAMENTO PER IGNACIO SANCHEZ MEJIAS

Il cozzo e la morte

Alle cinque della sera.

Eran le cinque in punto della sera.

Un bambino portò il lenzuolo bianco
alle cinque della sera.

Una porta di calce già pronta
alle cinque della sera.

Il resto era morte e solo morte
alle cinque della sera.

Il vento portò via i cotonei
alle cinque della sera.

E l'ossido seminò cristallo e nichel
alle cinque della sera.

Già combatton la colomba e il leopardo
alle cinque della sera.

E una coscia con un corno desolato
alle cinque della sera.

Cominciarono i suoni di bordone
alle cinque della sera.



Mouesca dopo 17 anni, Filipe Bidart dopo 19 e tanto Jean Marc Rouillan come Nathalie Menignon dopo 21 anni. Inoltre gli sono stati imposti dei controlli di tipo ideologico come ad esempio il divieto di relazionarsi con vecchi compagni di lotta o di rilasciare dichiarazioni sui fatti per i quali sono stati condannati o partecipare in atti pubblici davanti o vicino le carceri.

Nel febbraio del 2008 il governo di Sarkozy ha approvato la polemica "Legge di Ritenzione di Sicurezza" che consente ai giudici di mantenere in prigione quelle persone che, avendo scontato integralmente la loro condanna, siano giudicate come "pericolose". Questa legge è stata duramente criticata e contestata dall'opposizione politica, le associazioni maggioritarie dei magistrati e avvocati, associazioni come l'OIP e perfino dal Comitato dei Diritti Umani dell'ONU.

In Italia, a principio del 2007 per iniziativa di alcuni prigionieri condannati all'ergastolo (pena perpetua che si revisiona almeno dopo 26 anni ma che si converte in indefinita ed eterna per i condannati classificati in 41bis* o i cui reati siano ostativi di cui all'articolo 4bis del O.P. e che si rifiutano di collaborare con la legge), con l'appoggio dell'Associazione Pantagrue di Firenze, si diede inizio alla campagna denominata "Mai dire Mai" contro la pena dell'ergastolo. All'interno di questa campagna, nel mese di dicembre del 2007, circa 775 prigionieri condannati all'ergastolo e più di 13.000 persone tra cui altri reclusi, familiari, ex-detenuti e solidari realizzarono uno sciopero della fame di 14 giorni anche se inizialmente era prevista come indefinita).

Associazione GGEBE

(Gizabanakoen eta Eskubideen Babeserako Elkartea)

Euskadi

*Art.41 bis. Articolo dell'ordinamento penitenziario italiano che consente al Ministero della Giustizia di sospendere l'applicazione del regolamento e del regime penitenziario ordinario ai condannati per criminalità organizzata, terrorismo o rivolte carcerarie.

Lotta contro l'ergastolo

...lotta contro l'ergastolo



Ultimamente mi è capitato tra le mani il bollettino della campagna per l'abolizione dell'ergastolo del 20 agosto denominata "Mai dire Mai". Abbiamo seguito da vicino lo sciopero della fame dell'anno scorso sempre per lo stesso



motivo e mi è sembrato giusto dare voce anche a questa lotta che si intraprenderà. Lo do per scontato. Leggendo il testo del bollettino mi sono comunque venuti un po' i brividi se devo essere sincero. Questo è basato su quattro punti ben definiti tra cui lo sciopero della fame stesso.

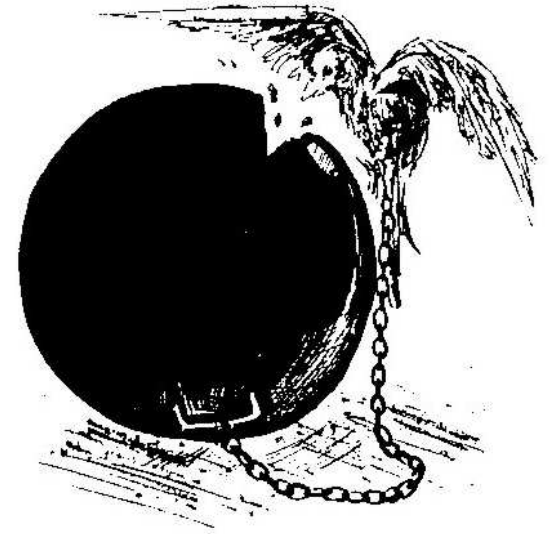
Tra i restanti punti il

primo è il ricorso alla Corte europea per sollecitare l'abolizione dell'ergastolo. Questo punto è basato sull'importanza di raccogliere altre adesioni oltre i 500 ergastolani già firmanti. Leggendo questo mi chiedo che cosa cambierà mai nella testa di chi compone questa benedetta CORTE. E se anche ci fossero 300 o 400 firme in più Boh! Questa è la mia risposta immaginandomi il plico pieno di firme finire irrimediabilmente nella monnezza



...a Marco Medda

36 anni di carcere. Si fa presto a dire. Tanti ne ha passati Marco Medda nelle patrie galere. Quattro decenni in cui è successo di tutto e il contrario di tutto. Si conosce tanta gente in galera. Convivenze forzate che si convertono in solide amicizie, in patti di fratellanza. Marco ha conosciuto tutti e tutti hanno conosciuto Marco. Non poteva essere diversamente in



così lungo tempo. Raffaele Cutolo e la NCO, Turatello e la mala lombarda, 'i calabresi', i NAP, le Brigate Rosse, i NAR. Aveva rapporti con tutti Marco Medda perché di lui ci si poteva fidare. Il rispetto se lo è guadagnato sul campo di battaglia, non doveva dimostrare niente a nessuno. Eppure era sempre lì in prima fila quando si trattava di resistere alle angherie dell'istituzione carceraria. Era un punto di riferimento, una garanzia, la certezza di ricevere una parola amica, un consiglio, la cosa migliore da fare in ogni circostanza. Non ha mai sopportato le ingiustizie e gli abusi, specie se provenivano dai cani in divisa. La sua ostilità verso il sistema e la sua irriducibilità gli è valso un castigo esemplare. Non gli hanno risparmiato nulla a Marco. L'Asinara, Pianosa, i carceri speciali creati dal Gen. dalla Chiesa, l'art. 90, il 41bis e infine il nuovo mostro dell'amministrazione penitenziaria, l'EIV.

Ha dovuto anche sopportare la falsa accusa di essere l'autore della strage del Pilastro a Bologna. Il 4 gennaio del 1991 tre carabinieri venivano falciati dai colpi di una mitraglietta. La Uno bianca. E Marco Medda che cosa aveva a che fare con la Uno Bianca?

vostra immaginazione la notte? Come posso riferirmi ad essa senza nominarla esplicitamente? Senz'altro oscurità, ma anche segretezza, per qualcuno solitudine, per altri paura, per altri ancora nostalgia. Se dicessi: "muovendomi nella nostalgia" non suggerisco forse il camminare nella notte? Se dicessi: "un sole profumato" non sto forse evocando la primavera? Se dicessi: "un rombante fiume in piena" non sto forse immaginando una massa in movimento, una manifestazione, una rivoluzione?

Il linguaggio della tecnologia e dei suoi funzionari è quello dei numeri, degli algoritmi, degli assiomi; non sa nulla dell'uomo, dei suoi sentimenti, le sue emozioni, la sua follia.

Usiamo la metafora, la allegoria, la sinestesia, l'ossimoro per proteggerci dal Grande Orecchio. Usiamo la poesia per contrastare la tecnosorveglianza.



appallottolato...non riesco a pensare altrimenti. Sarà la poca fiducia che ho per certi elementi... Con queste parole non voglio assolutamente denigrare o ignorare la lotta che sta per iniziare, tenuto conto che tra i partecipanti vi è anche un membro di questo progetto ma bensì vuole essere uno spunto di riflessione su cosa potrebbe realmente incidere per far sì che la richiesta vada in porto. Sono perfettamente edotto che si tratta di una lotta per cui il referente diretto sono le istituzioni visto che la richiesta si centra principalmente su questioni costituzionali e giuridiche ma questo non significa rinunciare alla ricerca di metodi più efficaci ed istintivi... che così a pelle mi verrebbe da dire senza entrare nello specifico un qualcosa che intralcia la quotidianità carceraria e la sua lenta e inesorabile noia. Rileggendo quello che ho scritto penso che comunque la situazione 'dentro' è quella che, proprio e soprattutto grazie anche all'appiattimento che abbiamo noi che ora siamo fuori, i pochi stimoli che diamo a chi si sta vivendo il gabbio e quindi, non sentendo forza e incisività all'esterno, sarebbe assurdo pensarla altrimenti... quindi non c'è altro da fare che rimboccarsi le maniche e fare sì che la fantomatica "solidarietà diventi un legante tra chi è dentro e chi in qualche maniera è fuori entrando in simbiosi. E non c'è dubbio che gli stimoli dovrebbero partire dall'esterno ed invece, in questo caso, sono i prigionieri stessi a farlo in prima persona per cui è impensabile non dare voce a questa lotta (comete a chi sta fuori cercare di rendere il contesto più radicale...).



Di seguito è riportato il calendario dello sciopero della fame a staffetta degli ergastolani che avrà inizio il primo di dicembre.

Calendario dello sciopero della fame:

Il 1 dicembre 2008 – tutti i carceri d'Italia fanno un primo giorno di sciopero.

Dal 01/12/08 al 07/12/08 TOSCANA: Livorno, San Gimignano, Prato, Porto Azzurro, Volterra, Sollicciano, Pisa, ecc.

Dal 08/12/08 al 14/12/08 UMBRIA – MARCHE: Spoleto, Frossombrone, Ascoli Piceno, Terni, ecc. Dal 15/12/08 al 21/12/08 LOMBARDIA: Opera, Voghera, San Vittore, Pavia, Vigevano, ecc.

Dal 12/01/09 al 18/01/09 VENETO – FRIULI VENEZIA GIULIA – TRENTO ALTO ADIGE: Padova, Tolmezzo, Vicenza, Trento...

Dal 19/01/09 al 25/01/09 PIEMONTE – VALLE D'AOSTA – LIGURIA: Biella, Novara, Torino, Alessandria, Cuneo, Saluzzo, Genova, Aosta, ecc.

Dal 26/01/09 al 01/02/09 CALABRIA – PUGLIA – BASILICATA: Catanzaro, Palmi, Rossano, Vibo Valentia, Lecce, Taranto, Potenza, Melfi, ecc.

Dal 02/02/09 al 08/02/09 ABRUZZO – MOLISE: Sulmona, L'Aquila, Lanciano, Larino, ecc.

Dal 09/02/09 al 15/02/09 EMILIA ROMAGNA: Parma, Bologna, ecc.

Dal 16/02/09 al 22/02/09 CAMPANIA: Carinola, Secondigliano, Poggioreale, Ariano Irpino, Benevento, Fuorni, ecc.

Dal 23/02/09 al 01/03/09 SARDEGNA: Nuoro, Sassari, Cagliari, ecc.

Dal 02/03/09 al 08/03/09 SICILIA: Ucciardone, Palermo – Pagliarelli, Augusta, Messina, Agrigento, Catania, Caltanissetta, Trapani, Favignana, ecc.

Dal 09/03/09 al 15/03/09 LAZIO: Rebibbia Nuovo Complesso, Rebibbia Penale, Rebibbia Femminile, Viterbo, Velletri, ecc.

Il 16 marzo 2009 – a conclusione tutte le carceri d'Italia faranno un ultimo giorno di sciopero.



decisioni umane e ci siamo addentrati ben oltre il punto di non ritorno. La tecnologia non può essere cancellata, può solo essere rimodulata ed eticizzata. E' come se domani si distruggessero tutte le armi di distruzione di massa conservando i manuali per la fabbricazione. Ben presto la bomba H ricomparirebbe con tutta la sua carica di morte e distruzione.

Che cosa fare allora? Fuggire, fuggire, fuggire. Disertare il mondo delle merci, del consumo, della tecnologia. Riscoprire il fascino del nomadismo o del ritorno alla terra, alla vita rurale e campestre. Insomma, migrare in quegli spazi in cui la tecnologia è assente significa sottrarsi al suo controllo.

Scegliendo questa opzione ci saremo sottratti allo sguardo vigile dell'occhio elettronico ma chi garantirà la riservatezza delle nostre comunicazioni, il parlare senza autocensura, il dialogo senza intercessioni? La tecnologia ha vocazione di essere universale e viaggia speditamente verso il controllo di tutti gli spazi e la vita che vi è in essi, anche quelli più reconditi e inaccessibili.

Inoltre, l'organizzazione capitalista della società si sentirebbe minacciata dal nostro stile di vita, dal nostro comportamento, dalle nostre regole di condotta; vorrà ascoltarci, intercettare, registrare, analizzare, capire...

E noi inventeremo un nuovo linguaggio che avrà senso solo per chi lo usa e nessuno per l'estraneo che ascolta in modo indiscreto. Mi viene in mente il bertsolari Basco. Canta versi il bertsolari. Poesie; in un idioma antichissimo tanto da far perdere le sue tracce quando ci si avventura nel viaggio a ritroso per risalire all'origine. Eppure, spesso il bertsolari risulta inintelligibile incluso per chi condivide la sua stessa lingua. Bisogna conoscerlo personalmente il bertsolari per sapere che cosa esprimono i suoi versi, quali significati nascondono. Ecco come comunicava un popolo costantemente in stato d'assedio. Persino gli antichi romani temevano i Vascongadi. Erano impenetrabili; misteriosi; incomprensibili.

La nostra lingua dispone di numerosi significanti che racchiudono molteplici significati. L'idioma perfetto per dire le cose sempre in maniera diversa. Pensate alla notte. Che cosa evoca nella

facciale e vocale, monitoraggio via GPS. Le telecamere a circuito chiuso o CCTV verranno collegate in una unica rete nazionale, un sistema onnivedente capace di tracciare e identificare chiunque entri nel suo raggio d'azione.

La tecnologia è prodotta prevalentemente da IBM, Honeywell e General Electric e dai laboratori della difesa americana ed europea.

L'ossessione globale per il crimine e il terrorismo incentiva gli investimenti nella sicurezza che conducono inevitabilmente tutti i paesi a convergere in uno stato di polizia globale.

Molto probabilmente Jeremy Bentham, l'architetto del panotticon ovvero il moderno carcere sorto per sorvegliare e punire non avrebbe mai immaginato che la sua idea potesse assumere così vaste proporzioni. Il movimento antirepressivo spagnolo, riferendosi alla società, la definisce: 4° grado. Il carcere spagnolo si struttura su tre gradi di classificazione: il primo grado è destinato ai ribelli, ai violenti, ai membri di organizzazioni nazionaliste e rivoluzionarie definiti per antonomasia "pericolosi"; il secondo grado è il regime di reclusione ordinario e il terzo grado è la semilibertà. Il quarto grado, dunque, non è altro che l'estensione del sistema-carcere all'intera società. Una sorta di libertà vigilata condizionata al grado di sottomissione al nuovo modello di precarizzazione sociale e di organizzazione politica ed economica creato dal capitale. La linea che separa ad esempio il quarto grado dal primo è molto sottile, in continua ridefinizione, intangibile per certi versi. Ritrovarsi ad un tratto rinchiuso in una cella di primo grado è molto più facile che trovare un lavoro a tempo indeterminato.

Questo perverso meccanismo è ormai divenuto globale, tutto il mondo è organizzato secondo questa logica.

Sembra dunque che non ci siano rimaste vie d'uscita. Siamo intrappolati all'interno di questa fittissima rete tecnologica predisposta per sorvegliarci 24 ore su 24. Solo distruggere la tecnologia prodotta fino a questo momento potrebbe restituirci quella libertà a cui da tempo l'uomo ha rinunciato per convenienza o sotto minaccia o estorsione.

Eppure c'è chi sostiene che ormai abbiamo superato i confini delle



Mai avremmo pensato che il nostro naso offrissi una presa tanto facile. È un anno esatto che ogni mese ci ricantano lo stesso ritornello ogni volta fiduciosi che noi ci cadiamo come broccoli. Ad agosto dell'anno scorso quando scoppiò la bolla dei mutui subprime (prestiti a chi ha avuto problemi come debitore e non ha quindi accesso ai tassi d'interesse di mercato), ci dissero che sì, segnali di recessione erano innegabili, ma la crisi si sarebbe risolta presto, e comunque sarebbe stata di bassa intensità. Poi qualcuno riesumò il termine stagflazione, come fosse una parolaccia.

Di solito l'inflazione (aumento generalizzato dei prezzi con conseguente diminuzione del potere d'acquisto) coincide con la crescita, mentre la stagnazione economica (assenza di crescita) va di pari passo con la deflazione (diminuzione generalizzata dei prezzi): la stagflazione è la situazione in cui si hanno insieme stagnazione e inflazione. Nel novembre 2007, a New York giuravano che una stagflazione sarebbe stata impossibile negli Usa perché le industrie straniere non avrebbero ricaricato sui clienti americani la svalutazione del dollaro, ma avrebbero mantenuto i prezzi bassi per non perdere quote di mercato; e che comunque un crollo dei consumi in Usa avrebbe provocato un ribasso generalizzato delle materie prime (dopo un anno l'inflazione è record e l'economia Usa è in piena stagnazione): la stessa canzoncina ci è stata fischiettata quando il petrolio è sceso dai 147 dollari a circa 110: ma è già tornato sopra i 119, cioè sempre il 70% in più rispetto all'agosto 2007.

Quando poi a marzo la Federal Reserve (la Banca centrale Usa) intervenne per salvare Bear Sterns (banca d'affari statunitense),

«i mercati» (da declinare sempre al plurale) sospirarono di sollievo, e vaticinarono che «la crisi era ormai alle spalle». Da allora non si contano le profezie oracolari che ci predicono «il peggio ormai passato», «una ripresa in vista», «la luce visibile alla fine del tunnel».

Nel frattempo la super verde è come minimo a 1,48 euro al litro, la pasta è rincarata del 30% nell'ultimo anno, i saldi estivi sono stati un flop, e chi più ne ha più ne metta. Più le previsioni incoraggianti si moltiplicano, più stiamo al verde. D'altronde non è peregrino ricordare che in periodo di crisi si scatena sempre la caccia al capro espiatorio. Fu così dopo il 1929; lo stesso sembra avvenire nella felice Italia del 2008, con cacce a romeni e zingari e l'esercito per le strade.

Come possono coesistere una situazione minacciosa e un discorso lenitivo, quasi vasellinoso? La ragione principale è che in economia le aspettative producono realtà e le profezie tendono ad autorealizzarsi: se pensiamo che l'inflazione crescerà, ci precipiteremo a comprare merci prima che esse rincarino, ma la stessa corsa agli acquisti provocherà un rialzo dei prezzi e quindi quell'aumento dell'inflazione da cui voleva premunirsi; idem se c'è un'attesa generale di recessione: se prevediamo che guadagneremo meno soldi, tenderemo a risparmiare, a procrastinare o a limitare acquisti, e così contribuiremo a rallentare l'economia provocando quella recessione che temiamo. Ecco perché l'informazione sull'economia è la più filtrata, manipolata e distorta. Perché l'informazione non riferisce sull'economia, ma la crea. Se i guru ci convincono che le cose stanno migliorando, forse aumenterà la nostra propensione a spendere, e quindi le cose miglioreranno davvero. È lo stesso motivo per cui da anni ci mentono spudoratamente sul tasso d'inflazione reale: ci vorrebbero convincere che, tra il 2001 e oggi, l'inflazione ha viaggiato solo sul 3% annuo e cioè che in 7 anni i prezzi sono aumentati meno del 25% in tutto: ma a chi la raccontano? Anche qui, la menzogna non è innocente: diffondere il tasso d'inflazione reale inciderebbe sui meccanismi che regolano il mercato delle merci e del lavoro, il che aumenterebbe a sua volta l'inflazione.



della pubblica sicurezza. All'esame del Consiglio Giustizia e Affari interni dell'unione Europea vi è anche il progetto ECRIS, per il collegamento fra le banche dati dei casellari giudiziari dei 27 paesi membri. Insomma, la rete della vigilanza globale si infittisce sempre di più e nessuno ha facoltà di intervenire nelle decisioni prese nelle botteghe oscure del potere giudiziario e di polizia. I nebulosi motivi di sicurezza interna e internazionali sono un ottimo lasciapassare per introdurre le più aberranti programmi di controllo e sorveglianza delle popolazioni.

Con il trattato di Schengen viene realizzato un progetto di grandiose proporzioni: il SIS (Sistema di Informazione Schengen). Il SIS è un archivio comune a tutti gli Stati membri dello spazio Schengen. Vi sono centralizzate due grandi categorie di informazioni concernenti rispettivamente le persone ricercate o poste sotto sorveglianza ed i veicoli o gli oggetti ricercati quali, ad esempio, i documenti di identità. Il SIS ha la sua centrale operativa a Strasburgo ma esistono agenzie SIS nazionali in ogni paese aderente all'accordo di Schengen.

Si tratta in definitiva di un enorme database in cui vengono immagazzinati tutte le informazioni che le diverse forze di polizia segnalano rispetto a sospettati e oggetti rubati. Pochi mesi fa è entrato in funzione il database di seconda generazione, il SIS II che va ad unirsi al VIS (Visa Information System) il quale fornirà un controllo dettagliato sulla concessione dei visti di ingresso nell'area Schengen; è programmato per raccogliere i dati biometrici, le fotografie digitalizzate e le impronte digitali. Questo deve essere visto nel più ampio contesto della futura registrazione biometrica obbligatoria di tutta la popolazione Europea. La sua funzione è quella di mettere in allerta gli agenti di polizia, le guardie di frontiera, gli ufficiali di dogana dell'area Schengen relativamente a persone ed oggetti segnalati; si vuole prevenire la circolazione di manifestanti che intendono partecipare ad eventi a rischio all'interno dell'area con la possibilità di creare disordini.

Ulteriore categoria di allerta includerebbe i sospetti terroristi. L'obiettivo è quello di creare una rete integrata di sorveglianza che include le telecamere, internet, telefoni, software di riconoscimento

delinquenti più o meno organizzati, giovani delle periferie urbane. La preoccupazione della classe dirigente è quella di sorvegliare le classi subalterne. Le intercettazioni torneranno ad essere uno strumento squisitamente di classe utile ai soli fini della guerra sociale.

Alcune attività diplomatiche tra Stati Uniti ed Europa avrebbero avuto lo scopo di legalizzare le intercettazioni delle comunicazioni. Dalla collaborazione tra UE ed FBI nasce Enfopol il sistema di sorveglianza sulle telecomunicazioni gemellare a Echelon. Ma come segnalato in precedenza, l'obiettivo di Echelon non è tanto quello di garantire la sicurezza degli Stati Uniti e dei suoi alleati, quanto quello di assicurare un accesso globale alle comunicazioni del mondo intero, in modo da accrescere la supremazia di Washington in tutti i settori: militare, economico, politico.

Lo sviluppo di un progetto Europeo di sorveglianza nacque a Londra, nel dicembre del 1991 nell'ambito della conferenza dei ministri dell'interno che siglarono il piano TREVI, acronimo di Terrorismo-Radicalismo-Estremismo-Violenza. Gli accordi successivi stabilirono le clausole legali per l'intercettazione di qualsiasi comunicazione e disponeva specifiche sollecitazioni alle aziende internazionali delle telecomunicazioni affinché adottassero tutte le tecniche richieste dalle forze di polizia Europee. Contemporaneamente i governi sono stati sollecitati ad adeguare la loro legislazione alle esigenze operative delle forze di polizia per il monitoraggio e controllo delle operazioni svolte dagli utenti: accesso ai documenti crittati, ai metodi utilizzati per le codifiche, ai nomi e alle password degli utenti, ai codici di carte di credito utilizzati nei pagamenti, agli strumenti usati per la connessione tra modem linea Isdn, Gsm.

Oggi assistiamo alle riunioni degli agenti di una nuova superagenzia mondiale militare e di intelligence che non rende conto del suo operato a nessuno. Mi riferisco in concreto a Europol, Eurojust, la Rete Giudiziaria Europea nonché Cepol, l'accademia europea di polizia che riunisce alti funzionari delle forze di polizia di tutta Europa per incoraggiare la cooperazione transfrontaliera in materia di lotta alla criminalità e di mantenimento dell'ordine e



La verità è che fino a oggi, con le banche centrali, "i mercati" si sono comportati come rapinatori a mano armata: con la pistola puntata sulla propria tempia hanno costantemente ricattato i governi: «O ci aiutate, o ci facciamo saltare le cervella», cioè provochiamo nelle borse mondiali un crollo da bomba H. Ogni due mesi si è ripetuta la stessa minaccia e ogni volta i banchieri centrali sono corsi in soccorso a suon di centinaia di miliardi di euro (milioni di miliardi di vecchie lire). Il soccorso è avvenuto sotto tre forme: o 1) quella - usata soprattutto dalla Banca centrale europea - che pudicamente viene chiamata «iniezione di liquidità», quasi che le economie fossero da intubare con flebo; oppure 2) un calo dei tassi d'interesse, e quindi una svalutazione in termini reali della propria moneta; o, infine, 3) il salvataggio vero e proprio di banche e fondi. In ogni caso, i soccorsi ai mercati sono stati, o sono, o saranno pagati dai contribuenti. I tre strumenti usati dai banchieri centrali rientrano nella più pura ortodossia monetarista che, come dice la parola stessa, sostiene che l'unico intervento pubblico nell'economia debba essere quello che incide sull'offerta di moneta, attraverso il meccanismo dei tassi d'interesse o del mero conio («iniezione di liquidità»). Secondo alcune scuole di pensiero, il mercato, cioè il movimento di miliardi di interessi ed egoismi individuali, costituisce infatti il metodo più efficiente e più razionale di allocazione e sfruttamento delle risorse. Ragion per cui qualunque azione statale di controllo o di regolamentazione dei mercati tende semplicemente a renderli più irrazionali e meno efficaci: da qui la grande fortuna del termine deregulation. Questo orientamento conquistò l'egemonia del pensiero economico negli anni '70 quando la ricetta keynesiana, che sosteneva la necessità dell'intervento pubblico nell'economia quando una domanda insufficiente non riesce a garantire la piena occupazione, si rivelò incapace di risolvere i problemi creati dalla prima crisi petrolifera, in particolare la stagflazione che ne seguì. Ma quello che qui interessava sottolineare è come si venga imbrogliati quotidianamente per convincerci a fare quello che in diversi momenti è utile che si faccia per mantenere in piedi il sistema economico e a seconda del tipo di crisi o difficoltà che

tale sistema attraversa. Al tempo di Keynes, che non aveva piena fiducia nella capacità del mercato di esprimere una domanda adeguata, era l'intervento statale quello da sostenere e la teoria da utilizzare era la sua, ora con il prevalere degli interessi finanziari è invece la teoria monetarista quella da usare come supporto. È il mercato il nuovo dio che tutto regola e a questo ordine ogni altra ragione deve essere sacrificata. Evidentemente oggi è questo integralismo monetarista che serve per imbonire i sudditi come in altri tempi erano le teorie keynesiane quelle utili a mantenere il consenso. L'importante è far percepire le crisi come risolvibili quando non si possono negare per non fare aprire quella breccia che potrebbe mandarli tutti quanti al diavolo.



MILITARI

Nonostante l'Italia sia il paese con la più alta densità di forze di polizia al mondo – uno ogni ottanta adulti in età da lavoro – si proclama che la sicurezza non è ancora sufficientemente garantita, si invocano rinforzi. Ed ecco che, dopo aver schierato l'esercito in Campania a difesa delle discariche osteggiate dalla gente riunita in comitati, oggi l'esercito viene inviato nelle città, in affiancamento alle forze dell'ordine, con compiti di sorveglianza e vigilanza



regolarmente intercettata e trasferita al quartier generale della N.S.A. Eppure, nonostante il discorso ufficiale, la N.S.A. si allontana dagli scopi iniziali per cui fu creato Echelon e cioè la sicurezza nazionale e si centra in quella che oggi è la sua attività principale. Lo spionaggio industriale. Grazie alle intercettazioni del Grande Orecchio, il dipartimento del Commercio Statunitense ha passato molte informazioni alle aziende americane permettendo loro di aggiudicarsi appalti miliardari a scapito delle loro concorrenti straniere, specialmente quelle europee.

Stabilire il parallelismo con l'Italia aiuta a comprendere come le guerre commerciali non si districano solo tra le nazioni ma anche all'interno di ogni singola nazione. Con il caso Tavaroli, che per settimane ha occupato le pagine dei maggiori quotidiani nazionali, sappiamo qualcosa in più su come agisce lo spionaggio della TELECOM e le compagnie telefoniche nostrane. Il capo della security della compagnia telefonica al servizio dei pescicani del capitalismo italiano come ad esempio Marco Tronchetti Provera aveva avuto l'ardire di mettersi in proprio e vendere le informazioni "calde" al miglior offerente. Il dossier TELECOM illustra le guerre di potere in atto tra gruppi economici consolidati e gruppi economici emergenti. L'accesso ad informazioni riservate può significare il successo di uno e la rovina di un altro. Il disegno di legge che il governo ha presentato riguardante il restringimento dell'uso delle intercettazioni va precisamente in questa direzione e cioè quella di limitare la concorrenza sleale tra operatori economici, alcuni dei quali protetti e garantiti dalla magistratura che usa la giustizia per eliminare i concorrenti scomodi. Gli agenti dei servizi di spionaggio controllano indisturbati le sorti dell'economia del paese dall'alto della sala regia.

In effetti, secondo il disegno di legge, le intercettazioni sarebbero limitate solo ai casi di criminalità e terrorismo. Due categorie indefinite e indeterminate che non dicono nulla sull'identità dei soggetti meritevoli di essere classificati come criminali o terroristi. Bisogna scendere nella realtà dei fatti per scoprire i loro volti: dissidenti politici, attivisti dei movimenti sociali, sindacalisti, disoccupati, ultrà, anarchici, comunisti, musulmani, immigrati,

Lascia un segno indelebile nella memoria, un trauma che è come un marchio di fuoco impresso nei ricordi. Lo stupro è il segno inequivocabile della dominazione, dell'occupazione militare; è il modo in cui l'occupante declassa le popolazioni conquistate alla categoria di subumani.



ECHELON



Nel 1945 gli Stati Uniti già disponevano di un sistema di intercettazioni con la collaborazione delle compagnie telefoniche più importanti, con lo

scopo di controllare i dissidenti politici presenti all'interno del territorio americano e che anticipava Echelon, il grande orecchio della N.S.A. (National Security Agency). Il cuore del sistema Echelon era rappresentato da una procedura automatica di ricerca che, attraverso dei supercomputer battezzati Dizionari in grado di esaminare e filtrare in tempo reale le enormi quantità di dati provenienti dalle intercettazioni, estrapolava solo quelli interessanti con l'aiuto di sistemi di intelligenza artificiale. Il metodo di ricerca consisteva nell'uso di keywords, di parole chiave che i computer-dizionario dovevano localizzare e registrare tra milioni di informazioni, restituendo solo quelle che interessavano. Questa incredibile macchina intercetta-comunicazioni era il frutto tecnologico più avanzato dell'Ukua Strategy Agreement, un patto di collaborazione firmato nel 1948 da Stati Uniti, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Canada e Australia.

Ma l'impiego di Echelon trascendeva i paesi firmatari dell'accordo e si estendeva su tutte le comunicazioni che avvenivano nel mondo. Un rapporto redatto dalla STOA nel 1998 metteva in guardia il Parlamento Europeo su ciò che stava accadendo. Ogni telefonata, ogni fax, ogni messaggio di posta elettronica viene



del territorio e a siti e obiettivi sensibili. Saranno 3 mila unità di personale militare appartenente alle Forze armate (Esercito, Marina Militare, Aeronautica Militare e Arma dei Carabinieri con compiti militari). Per 6 mesi, a partire dal 4 agosto 2008 e rinnovabili una sola volta, potranno identificare e perquisire sul posto mezzi e persone. Perlustrazione e pattugliamento avverranno in concorso e congiuntamente alle Forze di polizia. Non avranno, invece, i compiti di polizia giudiziaria. Costo totale dell'operazione 31,2 milioni di euro.

Di tali unità, 2.000 sono destinate allo svolgimento di servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili. In particolare, 1.000 utilizzate per la vigilanza esterna ai centri per immigrati a disposizione dei Prefetti delle province di Agrigento, Bari, Bologna, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Catanzaro, Crotone, Foggia, Gorizia, Milano, Modena, Roma, Siracusa, Torino e Trapani; 1.000 per la vigilanza a siti e obiettivi sensibili presenti nelle città di Milano, Roma e Napoli.

Le restanti 1.000 unità sono destinate a compiti di perlustrazione e pattuglia e sono poste a disposizione dei Prefetti di Bari, Catania, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Verona. Tale attività sarà svolta in un'area definita dai Prefetti attraverso un modulo base che prevede la presenza di una pattuglia a piedi con due unità delle Forze Armate e di uno o due appartenenti alle Forze di Polizia. Davanti ai Centri di Identificazione ed Espulsione (ex CPT) indosseranno la mimetica e la mitraglietta, nelle città un più discreto completo fatto di pantaloni verdi e camicia beige e "solo" il manganello per non spaventare troppo. Diversa l'accoglienza di città in città: applausi a Milano e Verona, critiche a Torino, un misto di scetticismo e fiducia a Napoli. Il ministro La Russa difende il provvedimento e attacca chi è contrario: «Qualche post sessantottino di sinistra». Mentre il sindacato autonomo di polizia avverte che l'inesperienza dei soldati potrebbe essere un «pericolo» per i cittadini.

A vederli nei parchi e per le strade non sembrano neanche gli stessi che sparano sui civili in Afghanistan e in Iraq, torturano i genitali dei prigionieri in Somalia, stuprano le ragazzine in Kosovo.

E come ogni guerra è camuffata da una propaganda che la dipinge come umanitaria, così anche i soldati nelle città si presentano oggi con un volto umano, rassicurante. Perché il soldato è il cittadino modello di una società disciplinata, autoritaria e gerarchica – un incubo per chi ci vive, ma l'ideale per chi la vuole amministrare – un cittadino che marcia al passo senza discutere gli ordini, che non protesta se la paga è bassa e se il rancio è pessimo e pure caro, che non si lamenta se muore sul lavoro e stupra e uccide pure, quando serve. In questa escalation di violenza contro gli ultimi, contro gli abusivi, gli irregolari, i clandestini, gli stranieri e gli italiani purché poveri o dissidenti, siamo davvero tutti più sicuri, sì. Sicuri da morire.

Riportiamo di seguito un intervento su militari stupratori statunitensi con l'intento di proseguire nei prossimi numeri con approfondimenti sui militari italiani.

AGGRESSORI SESSUALI

Aggressori sessuali, pederasti e pedofili sono stati ammessi nell'esercito degli Stati Uniti come soldati da inviare nelle missioni di guerra in Iraq. L'istituzione armata ha aumentato l'ingaggio di ex-detenuti e l'anno scorso sono state ben 511 le riabilitazioni per consentire che questi potessero essere arruolati. Il "reinsediamento" di questo tipo di delinquenti nel campo di battaglia iracheno, dove le violazioni dei diritti umani sono all'ordine del giorno, avrà l'effetto di terrorizzare ancora



di più, se è possibile, la popolazione irachena che sopporta da anni una indesiderata occupazione.

Nell'esercito di terra e nel corpo dei Marine ci sono 87 persone che hanno compiuto condanna per violenze o aggressioni sessuali, 7 per reati legati a organizzazioni paramilitari di estrema destra e oltre 130 per pedofilia e reati contro la persona.

I dati diffusi dal comitato supervisore del Congresso indicano che il numero di ex-detenuti arruolati nelle Forze Armate nordamericane, la maggior parte dei quali condannati per reati sessuali, ha raggiunto circa 36.000 unità, praticamente il 20% dei soldati di stanza in Iraq.

Questi dati, di per sé molto eloquenti, meritano almeno un paio di considerazioni. L'arruolamento nella U.S. Army e la spedizione in aree di guerra di ex-detenuti ovvero di gente che non ha nulla da perdere perché ha già perso tutto, ha il cinico obiettivo di mettere al riparo la vita dei bravi soldati americani e di sacrificare, invece, quella dei bad boys per i quali nessuno verserà una lacrima. In questo modo gli Stati Uniti possono accumulare morti in una guerra ormai persa, almeno politicamente, senza scatenare la rabbia delle mamme americane e l'indignazione popolare.

Inoltre il servizio allo Stato sotto forma di prestazioni militari o di collaborazione con la giustizia o con le forze dell'ordine si converte nell'unica porta di accesso per il detenuto di ottenere il riconoscimento legale e opportunità di integrazione nella società. D'altra parte l'alta percentuale di ex-detenuti condannati per violenza sessuale e pedofilia nelle fila dell'esercito mettono in evidenza come lo stupro di massa sia ancora uno strumento di guerra irrinunciabile. Lo abbiamo visto con le torture e le sevizie a sfondo sessuale nel carcere di Abu Grahیب e lo vediamo ancora oggi nella composizione dell'esercito statunitense. In un paese dilaniato dalla guerra e occupato dalla più terribile e letale potenza militare le più bieche e odiose depravazioni sessuali trovano ampia soddisfazione senza incontrare ostacoli. Gli effetti dello stupro delle donne e dei bambini sono, probabilmente, molto più devastanti dei corazzati e dei raid aerei. La violenza sessuale agisce sulla psiche oltre che sul corpo di chi la subisce.